



Approfondimento n. 18/Maggio 2022

Exchange diplomacy e rapporti italo-turchi

Sabina De Silva

Ricercatrice presso il CeSPI

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

La ricerca presenta un duplice obiettivo: da un lato quello di portare avanti un'analisi comparata delle politiche di internazionalizzazione dell'istruzione implementate da Italia e Turchia negli ultimi anni, utile a fornire una chiave interpretativa dello sviluppo delle relazioni bilaterali tra i due Paesi. Dall'altro quello di proporre un nuovo modello di diplomazia culturale italiana, basata sulla cosiddetta *Exchange Diplomacy*, utile ad aumentare il suo *soft power* e la sua capacità di attrazione verso la Turchia.

1. *Exchange Diplomacy*: storia e definizioni

Nicholas J. Cull, uno dei maggiori teorici di Diplomazia Pubblica, ascrive le politiche di *Exchange Diplomacy* in uno dei 9 generi in cui si esplica l'attività di Diplomazia Culturale. In "*Public Diplomacy: Lessons from the Past*"¹, Cull parla degli scambi in ambito educativo come **dell'anima portante della diplomazia pubblica**, in quanto rappresentano il tentativo di uno Stato "di gestire l'ambiente internazionale mandando i propri cittadini all'estero ed accettando di converso cittadini esteri per un periodo di studio e/o acculturamento"².

Nella definizione di Cull, l'elemento di reciprocità è fondamentale affinché la diplomazia pubblica possa esercitare la sua natura di "mutuo scambio" nel quale entrambe le parti coinvolte traggono beneficio. Al contrario delle altre attività di diplomazia culturale, che hanno un orizzonte di medio-termine, la *Exchange Diplomacy* ha un orizzonte di lungo periodo. Ciò vuol dire, di conseguenza, che i suoi effetti saranno visibili sul lungo termine. Questa caratteristica, unita all'ingente investimento iniziale in termini di tempo e fondi richiesto, ha portato per molto tempo i governi nazionali a sottovalutare l'impatto di tali politiche sulla propria agenda strategica.

I primi a rendersi conto del potenziale fornito dagli interscambi culturali nell'ambito delle relazioni internazionali furono i funzionari del Dipartimento di Stato americano che, nel secondo dopo guerra, avviarono un intenso programma di "rieducazione e di riorientamento del popolo tedesco al sistema di valori democratico"³. Tra il 1945 e il 1954 circa 12.000 cittadini tedeschi e 2.000 cittadini americani parteciparono al programma di scambio tra le due nazioni. Un progetto simile fu intrapreso in Giappone dopo l'occupazione del 1945. L'interscambio culturale, quindi, divenne un mezzo per "rieducare" gli sconfitti della Seconda Guerra Mondiale. La *Exchange Diplomacy* divenne "vitale per la sicurezza nazionale"⁴ non solo per comprendere la cultura ed il sistema dei valori delle altre società, ma soprattutto per promuovere nel mondo cultura e sistema di valori della nazione all'epoca vincente. Nel 1946, il governo americano decise di reinvestire il surplus bellico per finanziare scambi accademici e culturali. Venne così alla luce il **Fulbright Program**, precursore dei più moderni programmi di mobilità internazionale. Tra il 1946 e il 1996, si stima che il Programma abbia visto circa 250.000 partecipanti⁵.

Parallelamente al Fulbright Program, un altro terreno di prova per la nuova diplomazia culturale americana fu l'Europa devastata dalla guerra. Con l'assistenza tecnico-economica fornita dal Piano Marshall e dal Programma in Quattro Punti di Truman, l'alleanza militare e gli scambi culturali assunsero pari peso nella realizzazione della leadership americana e nell'idea di "Total Diplomacy"⁶. L'America divenne simbolo di abbondanza e modernità, tanto che "il sogno americano era ormai divenuto il sogno europeo"⁷. Il controllo dei canali di distribuzione portò ben presto alla dominazione del "Made-in-America" e, soprattutto nei territori occupati di Austria e Germania, all'istituzione di

¹ Cull N. J., (2009), *Public Diplomacy: Lessons from the Past*.

² Ibid.

³ Cumming M. (2009), *Cultural Diplomacy and the United States Government: a Survey*.

⁴ Liping B. (1999), *Educational Exchange and Cultural Diplomacy in the Cold War*

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

⁷ Wagnleiter R. (2004) *Coca-Colonization and the Cold War: The Cultural Mission of the United States in Austria After the Second World War*.

agenzie di propaganda culturale che esercitavano un assoluto controllo sui centri ricreativi e culturali locali, secondo quello che Wagnleitner descrive come “il paradosso di imporre la democrazia con metodi tendenzialmente anti-democratici”⁸.

La quasi totale mancanza di reciprocità e l’aggressività con la quale il governo americano portò avanti i progetti di scambio formativo e culturale, gettarono per molto tempo la disciplina della *Cultural Diplomacy*, e nello specifico della *Exchange Diplomacy*, sotto una cattiva luce, etichettandole come mezzo per perpetrare una nuova forma di **imperialismo culturale**.

La ribalta di tale paradigma avvenne nel 1987 con l’istituzione del **Programma Erasmus** promosso dalla Comunità Europea. Ben lontano dagli intenti “rieducativi” americani, il Programma Erasmus nacque come promozione della ricchezza del panorama culturale europeo attraverso la mobilità di giovani studenti. Allargatosi nel 2014 con la denominazione Erasmus+, il Programma ebbe un successo tale che i giovani nati negli anni ’90 vennero chiamati “generazione Erasmus”⁹.

1.1. *Exchange Diplomacy*: il suo funzionamento

La diplomazia pubblica segue un preciso arco temporale, raffigurato dalla “Piramide della Diplomazia Pubblica”¹⁰, creata nel 2005 dal ministro degli esteri canadese. Alla cuspide della piramide, come attività di breve periodo, viene posta l’*Advocacy*, l’attività di promozione vera e propria di uno Stato, strettamente controllata dagli organi di governo. Al centro della piramide vi sono le attività proprie della diplomazia culturale, volte all’accrescimento dell’*appeal* nazionale. Queste attività vengono svolte nel medio periodo ed includono un moderato coinvolgimento degli organi di governo. In entrambi i casi, il messaggio politico viene veicolato e controllato dal governo. La base della piramide, invece, è costituita dal lavoro lento e di lungo periodo della costruzione della relazione (*Relationship Building*) prodotta dalle varie attività di scambio e mobilità internazionale (di formazione, professionale etc.). Secondo i teorici della Piramide della Diplomazia Pubblica, questo livello costituisce la base per ogni attività di *foreign engagement* che possa produrre risultati durevoli e concreti.



Figura 1. Canadian Public Diplomacy Pyramid

Generalmente, gli attori istituzionali possono esercitare un controllo molto basso sui risultati di queste operazioni, i cui attori principali sono i cittadini, sia nazionali che esteri. Secondo Cull, uno dei modi più efficaci per comunicare “qualcosa di così significativo e complesso” come la cultura e il sistema di valori di un Paese ad un individuo che provenga da un contesto sociale diverso è quello di “incorporare” tale individuo in un contesto che gli permetta di assorbire tale cultura e tali valori

⁸ Ibid.

⁹ F. Olivares, *Cultural Diplomacy in a Changing World*, Lectio, Sofia Academy of Science, 25 Aprile 2018

¹⁰ Fig. 1

attraverso l'esperienza diretta¹¹. I cittadini diventano attori attivi dello scambio e giocano un ruolo da protagonisti nella propria formazione. Vantaggi e svantaggi di tale metodo rappresentano le due facce della stessa medaglia: i partecipanti sviluppano relazioni dirette con i cittadini, in un dialogo tra pari che sfugge alla mediazione governativa. Ciò comporta che i risultati delle politiche di scambio possono avere risvolte inaspettate, se non addirittura negative. Ad esempio, la persona ospitata in un Paese straniero può vivere un'esperienza personale del tutto negativa, che influirà sulla percezione che quella persona ha della cultura ospitante, fino a divenire apertamente ostile verso il Paese stesso. Cull porta come esempio la storia di Sayyid Qutb, politico egiziano ed uno dei massimi ideologi dei Fratelli Musulmani. Nel 1948 Qutb viene inviato negli Stati Uniti dal Ministero della Pubblica Istruzione egiziano al fine di studiare il sistema educativo americano. L'esperienza di Qutb, che girerà per le varie università degli Stati Uniti fino al 1950, è tutt'altro che positiva: impressionato dalla società consumistica, dalla promiscuità sessuale tra studenti e da quello che lui definisce una perdita di coerenza verso i principi della religione, portando tale visione negativa al suo ritorno in patria¹².

1. 2. Vantaggi e svantaggi della *Exchange Diplomacy*: una guida per i governi nazionali

Quello che ha vissuto Qutb è stato ciò che Cull definisce "shock culturale di adattamento". Cull definisce molto bene l'esperienza dello shock culturale, soprattutto quando si parla di scambi che coinvolgono giovani studenti, descrivendola come una sorta di "montagna russa". L'impatto iniziale con la nuova cultura è esaltante e stimolante, ma attorno al primo mese di permanenza all'estero c'è un livellamento dell'interesse, che declina attorno ai 3 mesi di permanenza in una reazione negativa verso la cultura ospitante. L'esperienza torna lentamente a migliorare dopo circa un anno dall'arrivo nel nuovo ambiente culturale, quando l'ospite si è perfettamente integrato nella cultura locale, riuscendo a trovare un equilibrio tra cultura ospitante e cultura d'origine. L'andamento dell'esperienza, quindi, disegna una sorta di curva a W¹³.

Ciò vale anche nel momento in cui lo studente dovrà ritornare al proprio Paese di origine, in una sorta di shock culturale inverso. Qualunque programma di interscambio, dunque, dovrebbe tenere in conto l'elemento fondamentale della durata ottimale dello scambio: gli scambi della durata di un anno sono ottimali, rispetto a quelli della durata di un semestre, poiché garantiscono la circolarità della "montagna russa". Un programma di scambio, inoltre, dovrebbe tenere in conto del benessere dello studente e seguirlo nelle diverse fasi della sua permanenza.

Se è vero che i governi nazionali non hanno un pieno controllo sullo svolgimento delle attività di mobilità internazionale, è pur vero che essi ricoprono un ruolo fondamentale nelle fasi precedenti ed immediatamente successive. Un'analisi accurata delle politiche di mobilità permette di stabilire con chiarezza il target dello scambio, il budget da allocare e soprattutto chiarire quali sono gli obiettivi ed i risultati attesi di tali politiche. Un'attenta fase di monitoraggio per tutta la durata dell'interscambio, ma soprattutto nelle fasi immediatamente successive, permettono di ridurre l'incertezza insita in tali politiche riguardo gli output generati. Durante lo scambio viene a crearsi un network di relazioni tra persone: il ruolo dello Stato ospitante è quello di mantenere in vita tale network e di trasformarlo in un ponte di contatto e dialogo con lo Stato di provenienza.

A tal proposito, Cull delinea 4 linee guida fondamentali che i governi dovrebbero adottare prima di intraprendere un programma di Exchange Diplomacy¹⁴.

¹¹ N.J. Cull, (2019) *Public Diplomacy: Foundations for Global Engagement in the Digital Age*

¹² D. Von Drehle, *A Lesson in Hate: How an Egyptian Student Came to Study 1950s America and Left Determined to Wage Holy War*, Smithsonian Magazine, February 2006.

¹³ Il modello di curva a W è stato proposto per la prima volta da John T. e Jeane E. Gullhorn nel 1963, "An Extension of the U-Curve Hypothesis," *Journal of Social Issues*, Luglio 1963

¹⁴ N.J. Cull, (2019) *Public Diplomacy: Foundations for Global Engagement in the Digital Age*

1. Selezionare attentamente i candidati, consapevoli delle potenziali tensioni psicologiche che uno scambio può comportare;
2. Porre particolare attenzione al benessere degli studenti per proteggerli da un eventuale shock culturale;
3. Progettare e strutturare il programma di mobilità in modo da raggiungere i propri obiettivi di policy;
4. Capire il valore delle relazioni stabilite durante il periodo all'estero e restare in contatto con gli studenti una volta ritornati nel proprio paese d'origine.

2. *Exchange Diplomacy* ed internazionalizzazione dell'istruzione in Turchia

In un recente studio condotto dal CeSPI sugli istituti di istruzione superiore in Turchia, si è analizzato come la Turchia stia utilizzando cultura ed istruzione, sotto forma di iniziative di *Exchange Diplomacy*, al fine di rafforzare la propria influenza non solo in quelle aree tradizionalmente in cima alla propria agenda di politica estera – Balcani e Caucaso – ma anche in un'ottica di espansione delle priorità strategiche in Asia Centrale, Africa, Medio Oriente, fino a toccare l'Unione Europea¹⁵.

Questa nuova diplomazia culturale turca sembra raccogliere numerosi frutti: dal 2014, le università turche hanno visto un incremento del numero di studenti stranieri del 200%, passando dai 48.143 del 2014 ai 172.000 del 2019¹⁶.

Il felice esito di tale politica è il frutto di un riuscito concerto tra tre principali organi istituzionali a sostegno delle iniziative di diplomazia pubblica e culturale turche:

1. L'istituto culturale Yunus Emre (YEU), istituito nel 2009 che ad oggi conta più di 58 centri culturali all'estero, distribuiti in circa 45 paesi¹⁷
2. La Presidenza per i turchi all'estero e le relative comunità (YTB) il cui scopo è quello di accompagnare i cittadini turchi che decidono di vivere all'estero nelle eventuali difficoltà che incontreranno, ma anche di rendere la diaspora turca un amplificatore della cultura e dei valori del Paese d'origine
3. L'agenzia per gli affari esteri e la cooperazione e il coordinamento turchi (TIKA), dipartimento interno al Ministero della Cultura e del Turismo, responsabile di gran parte degli aiuti alla cooperazione elargiti dal governo turco a favore dei Paesi in via di Sviluppo.

Il pilastro strategico della nuova diplomazia culturale turca è **l'internazionalizzazione delle università**, con la composizione di nuovi programmi accademici creati ad hoc sia per attrarre giovani studenti e ricercatori provenienti principalmente da Africa e Medio Oriente sia per fungere da strumenti di comunicazione e promozione politica.

Tale risultato è reso possibile da capillare organizzazione del sistema universitario turco, il cui controllo è di competenza del Council of Higher Education (YÖK), il quale si occupa del coordinamento e della pianificazione strategica degli istituti di istruzione superiore, sia pubblici che privati. Centralizzazione organizzativa e spinta imprenditoriale delle fondazioni private a vocazione conservatrice sono i due elementi che hanno portato alla proliferazione, in meno di 40 anni, del numero di università turche, passate dalle 27 del 1984 alle attuali 207¹⁸.

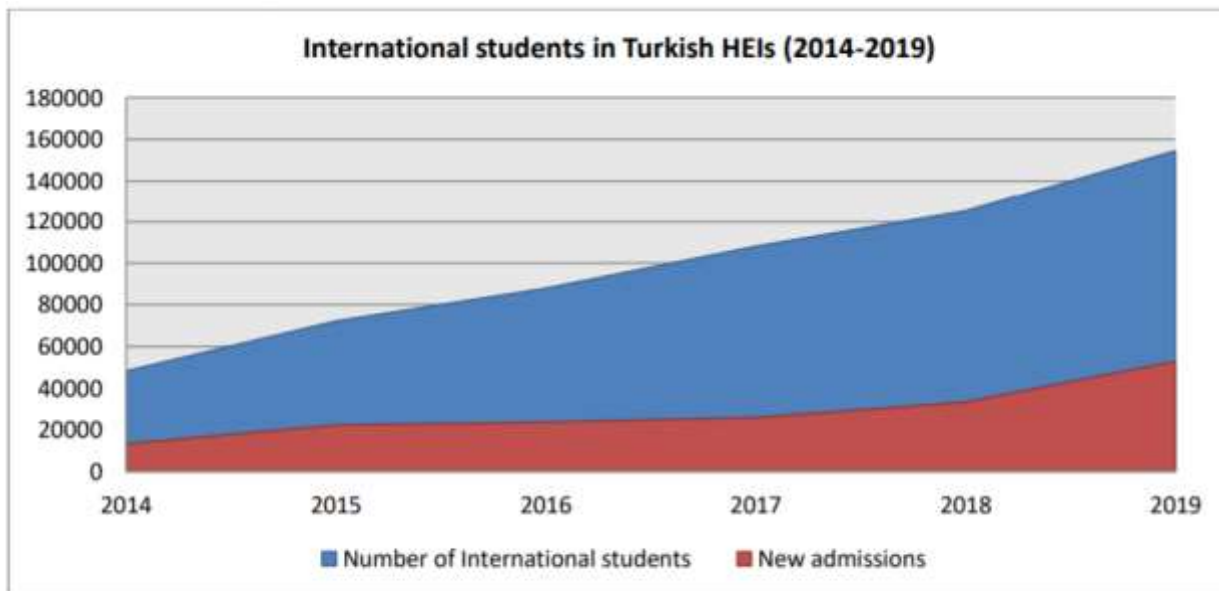
¹⁵ V. Giannotta, A. Ianni, *Migration for education: gli studenti internazionali negli istituti di istruzione superiore in Turchia*, CeSPI, Approfondimento n.8, aprile 2020

¹⁶ Elaborazione del CeSPI su dati YÖK

¹⁷ <https://roma.yee.org.tr/it/content/istituto-yunus-emre>

¹⁸ Council of Higher Education, *Higher Education System in Turkey*, Ankara, 2019. https://www.yok.gov.tr/Documents/Yayinlar/Yayinlarimiz/2019/Higher_Education_in_Turkey_2019_en.pdf

Secondo i dati dello YTB, nell'anno accademico 2019/2020, la presenza di studenti stranieri nelle università turche ha registrato le 172.000 unità¹⁹. Sebbene il dato potrebbe sembrare esiguo - rappresentando appena il 2% del totale degli studenti, analizzando la tabella in Fig.2 si nota una crescita costante e sostenuta nel tempo, che lascia intendere un segno positivo nei trend futuri.



Fonte: Elaborazione su dati YÖK

Figura 2. Storico degli studenti internazionali in Turchia (2014-2019)

Nell'**Exchange Diplomacy** turca, l'istruzione viene utilizzata non solo come merce di scambio, ma anche come **strumento di politica estera**: La rete di accordi di cooperazione a tema istruzione che la Turchia ha stretto con Stati terzi – attualmente circa 34 – è stata costruita non solo sulla base dello storico dei rapporti diplomatici, ma soprattutto sulle progettualità di politica estera. Ciò appare abbastanza chiaro guardando alla provenienza degli studenti stranieri: tra i primi posti per nazionalità nelle università turche, difatti, spiccano studenti provenienti dall'Azerbaijan e dal Turkmenistan, paesi con cui la Turchia condivide una certa affinità culturale. Inizia ad imporsi nelle statistiche anche una certa incidenza di studenti di origine africana, soprattutto somala, Paese con il quale la Turchia condivide interessi economici e diplomatici²⁰.

Il rilancio delle relazioni diplomatiche tra Turchia e Somalia risale al 2011, quando la visita del Presidente Erdogan nel Paese dilaniato dalla guerra civile ha segnato la fine dell'isolamento internazionale somalo e l'avvio, da parte della Turchia, di un ingente programma di assistenza umanitaria. Investendo un totale di 1 miliardo di dollari, negli anni seguenti il governo turco si occupò di costruire ospedali ed una rete di assistenza socio-sanitaria per la popolazione. Ciò che ha distinto l'intervento turco da quello degli altri attori internazionali nel Paese è stata la mancata condizionalità dell'aiuto: la Turchia, infatti, non ha mai chiesto che gli aiuti finanziari fossero sottoposti ad un allineamento della Somalia agli standard democratici richiesti da altri Paesi. Di fondamentale importanza fu anche la decisione di istituire delle borse di studio per finanziare il soggiorno di giovani studenti presso le università turche, responsabili negli anni della formazione di gran parte della classe dirigente della pubblica amministrazione somala²¹.

¹⁹ <https://www.ytb.gov.tr/en/news/turkish-bodies-sign-protocol-for-foreign-students>

²⁰ <https://www.africanvista.it/la-turchia-amplia-i-suoi-orizzonti-in-africa/195442/>

²¹ <https://www.notiziegeopolitiche.net/il-crescente-ruolo-della-turchia-in-somalia/>

2.1 Caso studio: Il Ministro somalo Abdulkadir Muhammed Nur

Di questo è un esempio l'attuale Ministro della Giustizia Somalo, Abdulkadir Muhammed Nur, la cui formazione universitaria è avvenuta all'**Università di Ankara**, presso la quale ha conseguito la laurea in Relazioni Internazionali. Il rapporto tra Nur e la Turchia non si è concluso con la formazione universitaria: prima di diventare Ministro in Somalia, Nur ha prestato servizio come diplomatico presso l'Ambasciata somala in Turchia dal 2009 al 2016²².

In un'intervista rilasciata nel 2020, il Ministro Nur ha affermato che le relazioni tra Somalia e Turchia "poggiano su basi morali", sottolineando come i reciproci rapporti non siano mai stati basati su un sistema di "benefici e ricompense". Sicuramente l'impegno economico turco in Somalia, assieme alle ottime relazioni diplomatiche promosse dal Presidente Erdogan e dal Ministro Nur, hanno accresciuto l'appeal turco sulle giovani generazioni di ragazzi somali che scelgono di studiare in Turchia. Parlando del crescente numero di studenti somali nelle università turche, il Ministro Nur, nella stessa intervista, ha dichiarato che "Non sarebbe scorretto affermare che il turco è diventato la seconda lingua in Somalia".

La forza di tale rapporto sta soprattutto nel fatto che, tra il Ministro Nur ed il governo turco, si sia creato un rapporto di tipo personale, che trascende le normali relazioni bilaterali tra i due Paesi. Molto attivo attraverso i canali social nel promuovere le relazioni bilaterali tra i due Paesi, nell'aprile del 2020, inoltre, il Ministro ha donato parte del suo stipendio per finanziare una campagna di fundraising lanciata dal Presidente Erdogan per la lotta contro il coronavirus²³.



Figura 3. Post dal profilo Facebook personale del Ministro Nur

Oggi la presenza turca in Somalia è rappresentata fisicamente dall'Ambasciata turca a Mogadiscio – riaperta nel 2014 dopo essere stata chiusa nel 1991 poiché il Paese era considerato troppo pericoloso – ed il Camp TURKSOM, insediamento militare turco attivo dal 2017, nato come campo di addestramento delle forze armate nazionali nella lotta alle milizie di al-Shabaab²⁴.

²² <https://www.aa.com.tr/en/africa/new-somali-justice-minister-a-turkish-university-grad/2012804>

²³ <https://www.aa.com.tr/en/africa/new-somali-justice-minister-a-turkish-university-grad/2012804>

²⁴ <https://www.notiziegeopolitiche.net/il-crescente-ruolo-della-turchia-in-somalia/>

2.2 La Diplomazia Culturale turca in Africa

L'interesse turco per il continente africano non si esaurisce alla sola Somalia. Dal 2005, anno in cui la Turchia ha iniziato ad espandere i suoi interessi nazionali in Africa, l'interscambio commerciale con il continente è passato da 5,4 miliardi di dollari a 25,3 miliardi nel 2020²⁵. Il *soft power* turco in Africa combina aiuti allo sviluppo, relazioni commerciali, sostegno militare, accompagnate da una fitta rete di relazioni diplomatiche e culturali. In 16 anni, il Presidente Erdogan si è recato circa 15 volte in Africa visitando 30 Paesi, ed il governo ha aumentato il numero di Ambasciate nel continente portandole a 43²⁶. Le scuole turche, gestite dalla Fondazione Maarif, si occupano di fornire un'educazione moderna e di alto livello e sono attualmente presenti 175 istituti in 25 Paesi africani, contando circa 17.500 studenti²⁷. Alcuni dati dimostrano come gli studenti che hanno conseguito il diploma presso le scuole turche della Fondazione Maarif, siano più propensi a continuare la propria istruzione universitaria in Turchia²⁸. Dopo aver preso le distanze dalle istituzioni güleniste - molto presenti in Africa in passato ed oggi considerate fuorilegge - le scuole turche rappresentano un riuscito esempio di *Nation Branding* turco.

La Turchia, quindi, rispetto ai suoi competitor europei e cinesi nella regione, può trarre un vantaggio strategico dalle analogie culturali e dalla solidarietà storica: può contare su una vicinanza religioso-ideologica verso i Paesi africani a maggioranza musulmana, senza il peso dell'onta di un passato coloniale da dover lavare via.

2.3 Migranti e diaspora: una risorsa di Diplomazia Culturale

Di particolare rilevanza è anche il modo in cui la Turchia è riuscita a sfruttare la pressione migratoria scaturita dalla crisi siriana del 2011, istituendo fondi ad hoc per l'accoglienza di giovani rifugiati siriani sotto forma di borse di studio finalizzate al conseguimento della loro istruzione²⁹.

Ad oggi, la Turchia ospita il più alto numero di rifugiati siriani, circa 3 milioni, mentre gli studenti di origine siriana costituiscono la più alta percentuale sul totale di studenti internazionali in Turchia – secondo i dati aggiornati al 2019, più di 25.000³⁰. Nel 2016, la Turchia ha avviato un processo di naturalizzazione che ha coinvolto migliaia di rifugiati siriani – mossa che ha incontrato diverse resistenze, soprattutto da parte del partito liberale di fede kemalista, *Cumhuriyet Halk Partisi* (CHP).

La concessione della cittadinanza, tuttavia, resta legata a stringenti criteri riguardanti la qualifica di professionisti quali ingegneri, insegnanti e medici e il rendimento scolastico degli studenti. Una mossa ovviamente non esente da interessi di lungo periodo, volta a monitorare e cooptare i “siriani d'eccellenza” presenti sul territorio, da un lato, e a garantirsi una base elettorale futura, dall'altro³¹.

Pur essendo firmataria della Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, la Turchia non offre tale status ai cittadini siriani presenti nel Paese, bensì un regime di protezione temporanea che garantisce loro il diritto di non-refoulement, permette loro di accedere ai servizi essenziali quali l'istruzione e l'assistenza sanitaria, nonché l'accesso al mercato del lavoro³². Tuttavia, secondo il report del 2020 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (acronimo inglese ILO), solo la metà dei siriani presenti in Turchia è lavorativamente attiva; essendo solitamente impiegati in incarichi informali e

²⁵ https://www.repubblica.it/esteri/2021/10/18/news/turchia_erdogan_africa-322866675/

²⁶ M. Cardoni, A. Marino, La Turchia in Africa: un nuovo modello di partnership regionale, ISPI, Analysis n.271, Settembre 2014

²⁷ <https://www.aa.com.tr/en/africa/turkey-s-maarif-foundation-educating-over-17-000-students-in-africa/2395480>

²⁸ <https://www.hurriyetdailynews.com/graduates-of-maarif-schools-prefer-turkish-universities-146544>

²⁹ V. Giannotta, A. Ianni, “Migration for education: gli studenti internazionali negli istituti di istruzione superiore in Turchia”, CeSPI, Approfondimento n.8, aprile 2020

³⁰ Ibid.

³¹ <https://lindro.it/turchia-cittadinanza-rifugiati-siriani-larma-erdogan-manovrare-futuro-della-siria/>

³² Non avendo firmato il Protocollo del 1967 sull'eliminazione della limitazione geografica, la Turchia riconosce come rifugiati solo gli individui provenienti da territorio europeo. D. Daniş, H. Dikmen, *Migrant and Refugee Integration in Turkey: Definition, Policies and Challenges*, Osservatorio Turchia CeSPI, Approfondimento n. 15/January 2022

poco remunerati e generalmente sottoposti a condizioni lavorative peggiori³³. Il dato è sicuramente da leggere nell'ottica delle problematiche legate all'integrazione di un numero così massiccio di cittadini stranieri e al divario linguistico che rappresenta sicuramente un ostacolo all'occupazione.

Tuttavia, l'indice di gradimento della popolazione siriana verso il governo turco sembra essere alto: secondo una ricerca condotta da Ipsos assieme alla Human Development Foundation su un campione di 1.282 siriani rifugiati in Turchia, oltre la metà vorrebbe continuare a vivere nel Paese³⁴.

2.4 La forza attrattiva dell'Unione Europea

Un significativo passo verso la sfera europea è stato compiuto nel 2001, quando la Turchia ha firmato la Dichiarazione di Bologna finalizzata a facilitare la mobilità di studenti e accademici tra la Turchia ed i Paesi dell'Unione Europea, nonché a stabilire standard comuni per la qualità dell'istruzione e per il riconoscimento dei titoli di studio.

Conseguenza diretta dell'Accordo di Bologna è stata l'entrata della Turchia, nel 2003, all'interno del programma di scambio intereuropeo Erasmus. Nel 2021, inoltre, la Turchia ha ottenuto dalla Commissione Europea lo status di Paese associato per il programma Erasmus+, che pareggia la condizione di studenti, ricercatori ed insegnanti turchi ed europei³⁵. Secondo i dati Eurostat, nel 2020 in Turchia sono stati implementati 1.224 progetti Erasmus che hanno coinvolto circa 43.114 beneficiari, per un importo totale delle sovvenzioni provenienti dal programma Erasmus+ di circa 83.59 milioni di euro. Sempre nell'anno accademico 2019/2020, circa 12.968 studenti turchi hanno usufruito del programma Erasmus+, avendo l'opportunità di studiare in uno dei Paesi aderenti al programma, mentre la Turchia ha ospitato circa 3.489 studenti stranieri³⁶.

Se i dati sembrano confermare come l'Unione Europea riesca ad esercitare presso i cittadini turchi una forza attrattiva ben maggiore di quanto non riesca a fare la Turchia verso i cittadini europei, è anche vero che negli ultimi anni la Turchia sta riuscendo nell'intento di accrescere il proprio *appeal* verso l'Unione, servendosi soprattutto della sua diaspora. Germania e Grecia, difatti, sono i due Paesi europei in cui si registra una maggiore componente di cittadini di origine turca – rispettivamente 3.6 milioni e 500.000 unità. Ed è soprattutto sugli immigrati di seconda generazione che la Turchia cerca di esercitare un fascino identitario, promuovendo un ritorno in patria. Nella tabella in Figura 4 difatti, si può notare come gli studenti provenienti da Germania e Grecia si attestino nella Top 20 delle presenze straniere nelle università turche.

2.5 Le seconde generazioni

Questo forte potere attrattivo, che la madre patria sembra esercitare soprattutto sulle seconde generazioni di migranti turchi in Germania, può essere spiegato guardando i dati relativi all'integrazione della comunità turca nel Paese.

Secondo il Datenreport del 2016, i turchi che vivono in Germania hanno in media un livello economico e culturale inferiore rispetto agli altri gruppi di immigrati³⁷. Il rapporto mostra che circa il 36% dei turchi vive al di sotto della soglia di povertà, con un reddito medio per nucleo familiare di 1.242 euro al mese, a fronte dei 1.730 delle famiglie tedesche. Il report mostra anche che il livello di istruzione dei turchi sia inferiore rispetto a quello delle altre comunità di migranti: solo il 60% dei turchi completa la scuola secondaria, mentre solo l'8% dei turchi tra i 17 e i 45 anni possiede una laurea.

³³ https://www.ilo.org/ankara/publications/WCMS_738618/lang--en/index.htm

³⁴ https://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/stati/siria/2017/11/03/migrantimeta-siriani-in-turchia-vorrebbe-restarci-in-futuro_3c32cc91-068f-489e-b774-4d4bd47687b0.html

³⁵ <https://www.eurodesk.it/notizie/la-turchia-aderisce-ai-programmi-erasmus-e-corpo-europeo-di-solidarieta#:~:text=Tra%20il%202014%20e%20il,esperienza%20di%20mobilit%C3%A0%20all'estero.>

³⁶ https://ec.europa.eu/assets/eac/factsheets/factsheet-tr-2020_en.html

³⁷ <https://www.wzb.eu/de/publikationen/datenreport/datenreport-2016>

La mancata integrazione economica, sociale e culturale può essere spiegata, secondo l'economista Thomas Straubhaar, dall'origine storica della comunità migrante – specialmente quella proveniente dalla Turchia – in Germania³⁸. I giovani turchi-tedeschi sono i figli dei cosiddetti *Gastarbeiter*, i “lavoratori ospiti” che negli anni '60 arrivarono in Germania dalla Turchia con un contratto di lavoro triennale. Nel 1974, grazie ad una politica di ricongiungimento familiare i lavoratori ebbero la possibilità di portare le proprie famiglie in Germania trasformando una condizione lavorativa temporanea in un fenomeno migratorio strutturato³⁹. Secondo Straubhaar, ciò ha contribuito a formare una percezione tedesca dei turchi come ospiti, piuttosto che come connazionali, mettendo in atto comportamenti che scoraggiano l'integrazione⁴⁰.

Tale condizione potrebbe essere il motore che ha spinto i giovani turchi di seconda generazione ad avvicinarsi alla cultura d'origine. Uno studio del TIES Survey condotto nel 2015 sul livello di integrazione delle seconde generazioni in Germania, rileva un forte “legame emotivo” dei giovani turchi-tedeschi al Paese di origine dei genitori. Il 68,4% degli intervistati ha dichiarato di aver visitato il Paese di origine dei propri genitori almeno una volta nei cinque anni precedenti. Di questi, almeno un quinto ha visitato il Paese di origine una volta l'anno o più spesso. Inoltre, il 67,1% degli intervistati ha dichiarato di sentire una forte identificazione con la religione islamica⁴¹.

Di questa condizione sembra essere ben consapevole Erdogan, che, durante le elezioni presidenziali in Turchia nel 2018, ha raccolto i due terzi delle preferenze provenienti dalla diaspora turca in Germania. Ciò che ha fatto l'AKP negli anni è stato riempire lo spazio identitario lasciato vuoto dalla mancata integrazione dei giovani turchi in Germania, incentivando l'identificazione dei giovani con la madrepatria⁴².

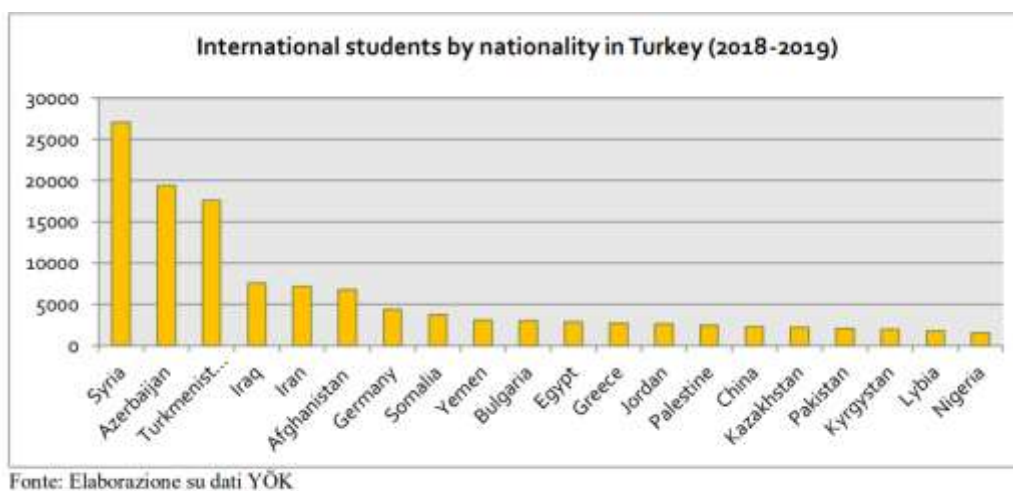


Figura 4. Studenti internazionali divisi per nazionalità in Turchia (2018-2019)

³⁸ <https://www.welt.de/wirtschaft/article155700942/Warum-so-viele-Tuerken-in-Deutschland-scheitern.html>

³⁹ <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Berlino-senza-i-turchi-80321#:~:text=Negli%20anni%20'60%2C%20migliaia%20di,pensava%2C%20e%20la%20gente%20rest%C3%B2.&te xt=Su%20circa%202.3%20milioni%20di%20turchi%20appena%20700%20mila%20hanno%20passaporto%20tedesco.>

⁴⁰ <https://www.welt.de/wirtschaft/article155700942/Warum-so-viele-Tuerken-in-Deutschland-scheitern.html>

⁴¹ I. Sürig, M. Wilmes, *The Integration of the Second Generation in Germany. Results of the TIES Survey on the Descendants of Turkish and Yugoslavian Immigrants*, 2015, IMISCOE Research, Amsterdam University

⁴² <https://www.linkiesta.it/2020/08/turchia-erdogan-migranti-germania/>

3. Exchange Diplomacy ed internazionalizzazione dell'istruzione in Italia

Per quanto riguarda l'Italia, corrispettivo nazionale del turco YÖK è il nostro **Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca** (MIUR). In seno al MIUR, la promozione dell'internazionalizzazione del sistema universitario italiano è affidata alla **Direzione Generale dell'Internazionalizzazione e della Comunicazione** (DGIC) la quale si occupa dell'armonizzazione dell'istruzione a livello europeo e del supporto ai programmi di mobilità internazionale⁴³.

La Strategia per l'Internazionalizzazione lanciata dal MIUR per il triennio 2019/2021 prevede lo stanziamento di 2 milioni per le università italiane aderenti al programma Erasmus+⁴⁴. Il Programma Erasmus, ed il conseguente allargamento extra-europeo del Programma Erasmus+, costituiscono il principale motore di internazionalizzazione e di mobilità internazionale degli atenei italiani: secondo il rapporto ANVUR del 2018 circa il 76,6% della mobilità internazionale complessiva è rappresentata da studenti italiani in Erasmus⁴⁵. Secondo l'indagine condotta dall'Agenzia Nazionale Erasmus+ il Programma INDIRE dal 2014 al 2020 ha contribuito, tramite finanziamenti alle borse di studio, al 39% della mobilità internazionale italiana⁴⁶.

L'Italia si colloca al quarto posto nella classifica europea delle destinazioni Erasmus. Negli ultimi anni si è assistito ad un generale aumento della mobilità internazionale: seppur l'Italia si configura maggiormente come Paese di uscita piuttosto che di entrata, il numero di studenti stranieri che scelgono l'Italia come meta è aumentato costantemente, collocandola come detto al quarto posto nella classifica delle mete europee. Nell'anno accademico 2018/2019 l'Italia ha ospitato circa 28.207 studenti stranieri – il 5,6% in più rispetto all'anno precedente – provenienti principalmente da Spagna (32% del totale), Francia (12%), Germania (10%) e Polonia (6%). Una maggiore mobilità si è registrata anche in uscita: nel corso dell'anno accademico 2018/2019 sono circa 45.509 gli studenti italiani ad aver beneficiato del programma Erasmus, circa il 5,8% in più rispetto all'anno precedente⁴⁷.

Anno Accademico	Studenti Italiani in Europa	Studenti europei in Italia
2014/2015	24.475	17.168
2015/2016	26.369	17.850
2016/2017	27.497	19.386
2017/2018	29.791	20.615
2018/2019	30.817	21.821

Figura 5. Storico della mobilità internazionale tra Italia ed altri Paesi Europei - Elaborazione CeSPI su dati INDIRE

L'ampliamento extra-europeo del Programma con l'introduzione dell'Erasmus+ ha dato sicuramente una spinta al processo di internazionalizzazione degli atenei italiani. Dal 2015 al 2019 sono state erogate circa 11.247 borse di studio per le mobilità in ingresso a fronte di circa 5.562 partenze⁴⁸. Secondo le tabelle INDIRE (riprodotte in Figura 6 e 7) il trend rispetto all'interscambio con i Paesi europei sembra essere inverso: dal 2015 si è registrato un aumento complessivo della mobilità, ma con segno positivo riguardo gli studenti, docenti e staff che scelgono l'Italia come meta di studio, lavoro e formazione, rispetto agli studenti internazionali che prediligono mete extra europee.

⁴³ <https://www.mur.gov.it/it/ministero/organizzazione/articolazione-degli-uffici-mur/direzione-generale>

⁴⁴ <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Decreto+di+pagamento+a+favore+delle+Istituzioni+della+formazione+superiore+italiana+ammesse+al+cofinanziamento+MIUR+nellambito+del+Bando+pilota+European+Universities+del+Programma+Erasmus%2B.pdf/8e7e27b3-1ef7-4be5-fadc-525591502ec1?version=1.0&t=1576596603657>

⁴⁵ <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2019/01/ANVUR-Completo-con-Link.pdf>

⁴⁶ <http://www.erasmusplus.it/wp-content/uploads/2021/09/Indagine-Erasmus-mobilita-in-entrata.pdf>

⁴⁷ Ibid.

⁴⁸ <http://www.erasmusplus.it/wp-content/uploads/2021/09/Indagine-Erasmus-mobilita-in-entrata.pdf>

Call	Studenti per studio	Studenti per tirocinio	Docenti per insegnamento	Staff per formazione	Totale
2015	304		234	67	605
2016	295		402	156	853
2017	306		418	209	933
2018*	561	54	580	204	1.399
2019*	542	72	843	315	1.772
Totale	2.008	126	2.477	951	5.562

* mobilità previste

Figura 6. Scambi extra-UE. Studenti in uscita dall' Italia (2015/2019)

Call	Studenti per studio	Studenti per tirocinio	Docenti per insegnamento	Staff per formazione	Totale
2015	1.139		321	191	1.651
2016	1.186		512	421	2.119
2017	1.241		554	571	2.366
2018*	1.319	68	611	407	2.205
2019*	1.493	99	813	501	2.906
Totale	6.378	167	2.811	2.091	11.247

* mobilità previste

Figura 7. Scambi extra-UE. Studenti in entrata in Italia (2015/2019)

Secondo i più recenti dati forniti dal MIUR, il totale di studenti stranieri iscritti a corsi di laurea in università italiane nel periodo 2020/2021 è di 101.091 unità, numero in crescita rispetto agli anni precedenti, nonostante le difficoltà alla mobilità creata dalla situazione pandemica. Nella top 10 degli studenti esteri troviamo studenti dalla Romania (10,8%), Albania (8,7%), Cina (8,1%), Iran (5,4%), India (4,85), Marocco (3,3%), Turchia (2,9%), Ucraina (2,7%), Perù (2,5%) e Federazione Russa (2,4%).⁴⁹

Mentre l'attività di internazionalizzazione dell'istruzione si compatta attorno alla struttura del MIUR ed è saldamente sostenuta dalla rete di progetti europei, le attività di promozione culturale nel senso più ampio del termine sono affidate alle diverse Direzioni Generali in cui si articola la struttura del **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale** (MAECI).

Solo in tempi recentissimi, con l'istituzione della **Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale** (DGDP) nel gennaio del 2022, l'attività di diplomazia culturale ha ottenuto una dimensione ed una dignità a sé stante. La nuova DGDP, difatti, riunisce, sotto di sé gli obiettivi di promozione culturale e linguistica, di cooperazione culturale e di internazionalizzazione delle università.

3.1 Il brand "Italia"

La Diplomazia Culturale è entrata a far parte del lessico istituzionale per la prima volta nel 2010 con l'istituzione della Direzione Generale per la promozione del Sistema Paese (DGSP) ed il conseguente sviluppo del programma "La Nuova Farnesina per il Sistema Paese", sviluppato dal MAECI con

⁴⁹ <http://ustat.miur.it/dati/didattica/italia/atenei>

l'intento di promuovere gli interessi culturali, economici ed industriali italiani all'estero⁵⁰. Per la prima volta, quindi, economia, cultura e ricerca scientifica non sono promosse all'estero come settori separati, ma come componenti di un sistema organico, chiamato "Sistema Italia". Il progetto è poi stato rilanciato nel 2017 con il titolo "Promozione Integrata del Sistema Paese (3D)" con l'intento di realizzare una sinergia tra diplomazia economica, culturale e scientifica al fine di promuovere il *brand Italia* nel mondo. Obiettivo ultimo del progetto è quello di rilanciare l'export e di promuovere lingua e cultura italiana, attraendo di conseguenza turismo ed investimenti esteri⁵¹.

Da questa iniziativa si può notare la differenza che c'era negli anni passati tra approccio alla diplomazia culturale italiano e quello turco: mirato al risultato economico tangibile e misurabile nel breve e medio periodo il primo; una strategia di lungo periodo volta ad accrescere il *soft power* nazionale, con risvolti ovviamente economici, ma non solo, il secondo.

Il network nato attorno alla Direzione Generale si compone delle collaborazioni attive con la rete diplomatico-consolare, con i Ministeri dell'Istruzione (MIUR) e della Cultura (l'allora MIBACT) e con circa 82 Istituti di Cultura Italiana distribuiti in 57 Stati (ICI)⁵².

Gli Istituti di Cultura Italiana sono organi periferici del MAECI regolati con Legge italiana n. 401 del 1990. Il loro obiettivo è quello di promuovere l'immagine e la cultura italiana all'estero attraverso l'organizzazione di eventi culturali e l'offerta formativa di corsi di lingua italiana⁵³.

Di estrazione privata è invece **la Società Dante Alighieri**, istituzione culturale creata nel 1889 su iniziativa privata di un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci con lo scopo di preservare e diffondere la cultura italiana all'estero, poi divenuta ente morale con R. Decreto n. 347 del 1893.

Ad oggi, la Società ha circa 81 uffici in Italia e 401 uffici all'estero, divisi in circa 80 Paesi, contando più di 122.000 tra soci e studenti⁵⁴. Dal 2012 la Società fa parte dell'Associazione promossa dal MAECI "CLIQ-Certificazione Lingua Italiana di Qualità" che riunisce gli enti certificatori di lingua italiana per stranieri (ne fanno parte, assieme alla Società Dante Alighieri, anche l'Università per Stranieri di Siena, l'Università per Stranieri di Perugia e l'Università Roma Tre). Nello stesso anno, entra a far parte dell'European Union National Institute for Culture (EUNIC), associazione il cui scopo è la promozione delle culture europee attraverso la cooperazione culturale tra i diversi istituti di cultura dei Paesi aderenti⁵⁵.

L'analogo italiano del turco YTB è la Direzione Generale del MAECI per gli italiani all'estero (DGIT) e le politiche migratorie, con il compito di sovrintendere i flussi migratori verso l'estero, fornire assistenza e tutela ai connazionali all'estero nonché di stipulare accordi internazionali per l'emigrazione, il lavoro e l'assistenza sociale⁵⁶. La Direzione Generale agisce prevalentemente tramite i Comitati degli italiani all'estero, meglio conosciuti come Comites, organismi rappresentativi della comunità del Paese in cui hanno sede, i cui membri vengono eletti direttamente dai connazionali residenti all'estero. Ad oggi sono circa 106 i Comitati presenti nel mondo, con il compito di incanalare e recepire le esigenze delle comunità italiane in loco⁵⁷.

Nel 2020 la DGIT ha lanciato il Progetto "Turismo delle Radici", finanziato dal PNRR e rivolto a quel segmento del turismo composto dalla **diaspora italiana all'estero**. Secondo i dati raccolti dall'Agenzia Nazionale del Turismo (ENIT), nel 2018 i turisti di origine italiana residenti in Paesi esteri sono stati circa 10 milioni, un numero che, in poco più di un decennio, rispetto alla rilevazione

⁵⁰ https://www.esteri.it/mae/ministero/pubblicazioni/allegati/20110615_farnesina_sistema_paese.pdf

⁵¹ <https://www.esteri.it/it/diplomazia-economica-e-politica-commerciale/diplomaziaeconomica/promozione-integrata-del-sistema/>

⁵² <https://italiana.esteri.it/italiana/chi-siamo/mappa/>

⁵³ Kuzembayeva A.B., Dayardi S.B. (2016), Culture as a Factor Promoting the Positive Image of a Country: The Case of Italy

⁵⁴⁵⁴ <https://ladante.it/chi-siamo.html>

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ <https://www.esteri.it/it/ministero/struttura/digitalianiestero/>

⁵⁷ <https://www.esteri.it/it/servizi-consolari-e-visti/italiani-all-estero/organismirappresentativi/comites/>

condotta nel 1997, è aumentato del 72,5%. Sempre nel 2018, il flusso economico generato dal “turismo delle radici” ha ammontato a circa 4 miliardi di euro.

Il Progetto, quindi, è volto a sensibilizzare le comunità italiane all'estero - attraverso attività di formazione e di comunicazione svolte dalla rete diplomatico-consolare – sul ruolo della memoria e sulla valorizzazione delle origini e tradizioni⁵⁸.

4. Una panoramica delle relazioni culturali bilaterali tra Turchia e Italia

Con quasi due secoli di relazioni diplomatiche basati su **una comune identità storico-culturale** fornita dall'**appartenenza all'area mediterranea**, la Turchia ospita la più antica colonia italiana al mondo, i cosiddetti “Italiani del Levante”, stabilitisi tra Istanbul e Smirne attorno al 1200⁵⁹. La presenza diplomatica italiana su territorio turco si articola nell'Ambasciata ad Ankara e i due Consolati di Istanbul e Smirne, mentre la diffusione culturale è preposta agli 8 centri con certificazione QLIC per l'apprendimento della lingua italiana, 5 istituti scolastici italiani ed un Istituto di Cultura Italiana ad Istanbul. Attualmente, tra i due Paesi sono in vigore 5 accordi di cooperazione culturale, di cui l'ultimo siglato nel 2011⁶⁰.

Le relazioni bilaterali sono state rafforzate nel tempo da **rapporti economico-commerciali complementari**. Nel 2020 l'Italia si è configurata come secondo partner europeo della Turchia e sesto partner commerciale con un interscambio di 17,3 miliardi di dollari, con una bilancia commerciale a favore delle esportazioni (9,2 miliardi) rispetto alle importazioni (8,1 miliardi). L'Italia è il quinto fornitore per la Turchia dopo Cina, Germania, Federazione Russa e Stati Uniti e quinto cliente dopo Germania, Regno Unito, Stati Uniti e Iraq. La presenza imprenditoriale conta oltre 1.5000 aziende, soprattutto nel settore manifatturiero e delle infrastrutture, mentre, per quanto riguarda gli IDE, l'Italia si è confermata nel 2020 al primo posto come investitore globale, con 977 milioni di dollari in investimenti⁶¹.

Per quanto riguarda il tema della cooperazione in ambito universitario, i due Paesi stanno sperimentando una fase di interscambio sempre più consistente.

È il dato che emerge dallo studio condotto in seno al Progetto “**Italia chiAMA Turchia**”. Demandato dall'Ambasciata d'Italia in Turchia con il coinvolgimento di YÖK e MIUR, il Progetto di è concluso nel 2021 ed è stato finalizzato alla raccolta dei dati circa i rapporti accademici tra i due Paesi, in un'ottica di potenziamento e rilancio delle relazioni bilaterali e della cooperazione culturale⁶².

Dallo studio emerge che negli ultimi 5 anni i dati sulla mobilità tra i due Paesi hanno mostrato un costante aumento. La percentuale di studenti turchi nelle università italiane è più che raddoppiata negli ultimi 5 anni, passando dalle 940 unità del 2015 (circa l'1,29% della presenza straniera totale) alle 2.626 unità del 2020 (circa il 2,72% del totale), con una particolare concentrazione nelle regioni di Lombardia e Piemonte. Più timido invece è l'aumento della componente italiana in Turchia, che passa da 74 studenti nel 2015 a 119 nel 2020, restando però sempre inferiore allo 0,1% rispetto al totale di studenti stranieri.

Nell'ambito del programma Erasmus il trend viene confermato, essendo circa il 50% degli studenti turchi a scegliere l'Italia come meta, mentre il numero di studenti italiani a scegliere la Turchia si attesta sotto l'1%. Sempre in seno al programma, al 2021 sono circa 2.835 gli accordi Erasmus in vigore tra università turche e italiane, mentre sono circa 20 i MOU siglati.

⁵⁸ <https://www.esteri.it/it/servizi-consolari-e-visti/italiani-all-estero/turismo-delle-radici/>

⁵⁹ C. Marsili, “*I rapporti bilaterali tra Italia e Turchia*”, CeSPI, Approfondimenti n.2, giugno 2019

⁶⁰ https://ambankara.esteri.it/ambasciata_ankara/it/i-rapporti-bilaterali/cooperazione-culturale

⁶¹ https://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=95#

⁶² https://ambankara.esteri.it/ambasciata_ankara/resource/doc/2021/12/italiachiamaturchiappt.pptx.pdf

Anche tra docenti e staff amministrativo che viaggia per motivi di formazione o di docenza l'andamento si conferma a favore della Turchia, con la presenza di 251 docenti turchi in Italia nel 2018 contro i 65 italiani in Turchia.

Il numero di ricercatori turchi nelle università italiane e viceversa, si dimostra costante nel tempo, seppur con lievi oscillazioni, per un totale, nel 2020, di 13 ricercatori turchi registrati nelle università italiane e di 16 ricercatori italiani registrati nelle università turche – prima tra tutte la Istanbul Üniversitesi.

Per quanto riguarda invece i progetti di collaborazione bilaterale tra università turche ed italiane, si registrano negli ultimi anni due tipologie di bando. Il primo, nato con l'Accordo culturale tra Italia e Turchia siglato nel 1951, e che vede coinvolti il Consiglio Nazionale delle Ricerche Turco (TÜBİTAK) assieme al il Ministero italiano per gli Affari Esteri, è inattivo dal 2011 - anno di scadenza del Protocollo Esecutivo che regola di fatto gli scambi culturali tra i due Paesi. Il secondo, che vede coinvolti TÜBİTAK ed il CNR italiano, è attualmente attivo ed aperto ogni 2 anni. Nello specifico, nel 2019, sono stati approvati 3 progetti di Collaborazione Bilaterale tra le università. Storicamente, le università maggiormente attive nella partecipazione ai bandi del TÜBİTAK sono le università turche, con la Orta Doğu Teknik Üniversitesi e la İstanbul Teknik Üniversitesi ai primi posti, mentre, come partecipanti italiane, spicca solo l'Università degli Studi di Trieste.

Per quanto riguarda invece i Progetti di collaborazione nati nell'ambito del Framework Program Europeo, quelli che coinvolgono università turche ed italiane sono circa 442 ed includono 1354 partner italiani – tra coordinatori e partecipanti- e 630 turchi, con un budget per l'Italia di €415.735.649,82 e per la Turchia di €153.312.968,00.

4.1 La presenza turca in Italia: valori condivisi e motivi di attrazione

Ciò che mostrano i dati è sicuramente una disparità numerica tra studenti turchi ed italiani. Come sempre, il fattore determinante è il potere di attrazione che un determinato Paese riesce ad esercitare sull'opinione pubblica estera. Nel caso della Turchia, più che mancanza di interesse il problema sembra essere una cattiva reputazione del Paese presso l'opinione pubblica italiana – reputato pericoloso e poco sicuro. Di contro, l'*appeal* italiano può essere spiegato attraverso diversi fattori. L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea concorre ad innalzare lo status del Paese presso la cultura di massa turca – la Turchia ha ottenuto nel 1999 lo status di Paese candidato, ma i negoziati per l'adesione, avviati nel 2004, non hanno ancora dato esito. Al di là dell'identità europea, Italia e Turchia vantano rapporti diplomatici centenari – nel 2006 è stato celebrato il centocinquantenario delle relazioni bilaterali – caratterizzati da un interscambio culturale molto forte. Il primo monumento storico a testimoniare tale relazione fu, nel 1348, la costruzione della Torre di Galata ad Istanbul, ad opera dei genovesi residenti nella città. Da allora, sono innumerevoli gli esempi di artisti, pittori e architetti italiani invitati dai sultani turchi ad abbellire la città⁶³. Di particolare rilievo sono anche i tre secoli di scambi commerciali, culturali e linguistici che hanno legato Venezia e Istanbul dal 1400 al 1700. La già citata collettività italiana in Turchia, risalente al Medio Evo, costituisce il più antico modello di integrazione italiana nel mondo. In anni più recenti, un altro elemento a fare da collante è l'interscambio economico tra i due Paesi, che ha raggiunto nel 2018 l'ammontare di diciotto miliardi di dollari, con la presenza di 1300 aziende italiane in Turchia⁶⁴.

Oltre ai rapporti storici e commerciali, a fare da collante tra i due Paesi c'è anche una profonda amicizia rafforzata da interessi comuni e da una vicinanza culturale che affondano le proprie radici nella comune appartenenza all'area Mediterranea. Dalla cooperazione nell'ambito della lotta al terrorismo alla cooperazione culturale, il Mediterraneo ha sempre contribuito ad avvicinare interessi e priorità di politica estera dei due Paesi⁶⁵. Ne sono un esempio la coalizione italo-turca nella lotta

⁶³ C. Marsili, *I rapporti bilaterali Italia-Turchia*, CeSPI, Approfondimenti n.2/Giugno 2019

⁶⁴ https://www.infomercatiesteri.it/highlights_dettagli.php?id_highlights=347#

⁶⁵ <https://www.trt.net.tr/italiano/programmi/2020/01/14/turchia-chiama-italia-1340376#.Xh2E2enlYgs.twitter>

contro Daesh o le numerose missioni archeologiche italiane in Turchia⁶⁶. La vicinanza del patrimonio archeologico turco con la tradizione classica italiana, i frequenti scambi artistici e culturali tra i due Paesi, la comunanza di valori quali l'importanza della famiglia e dell'amicizia, gli elementi della tradizione turca entrati a far parte del folklore – soprattutto delle regioni del sud Italia- a seguito delle invasioni turche in epoca medievale, fanno sì che tra i due Paesi si sviluppi una “simpatia istintiva”. Tale simpatia e comprensione reciproca si esplica in un flusso turistico diretto in Italia consistente e costante negli anni, ed in un riscoperto interesse del pubblico italiano verso la cultura ed il turismo in Turchia⁶⁷. Tra le cause, i crescenti movimenti turistici sono favoriti dalla partecipazione ad eventi fieristici e all'altro numero di voli che collegano i due Paesi, in un processo costante di reciproca promozione culturale⁶⁸.

4.3. Caso studio: Gli Istituti Medi e la Tüsiad

Ancora oggi è ben visibile l'eredità lasciata dalla rilevanza storica che l'Italia ha avuto per la Turchia. È il caso degli Istituti Medi Italiani, anche conosciuto come Liceo Italiano di Istanbul, scuola privata fondata nel 1888 dal governo italiano per garantire un'istruzione ai figli della ricca comunità italiana insediata ad Istanbul⁶⁹. Nel 1924 il Liceo ha ottenuto il riconoscimento ufficiale da parte del Ministero dell'Educazione turca, ed oggi è aperto a studenti sia italiani che turchi e si propone di promuovere la lingua e cultura italiana in armonia con la lingua e cultura locale. Oltre ad avere un programma di scambio attivo con l'Università per Stranieri di Siena, gli studenti che completano il ciclo di studi ottengono un Diploma Italiano come titolo di studio legale che permetterà loro di accedere alle università italiane. Ad oggi il Liceo Italiano è molto ambito dalle classi medio borghesi turche per la formazione dei propri figli, avendo formato storicamente la classe dirigente nei settori della cultura e dell'economia turche. È il caso di Simone Kaslowski, imprenditore italo-turco dal 2019 Presidente della Tüsiad, l'associazione degli imprenditori turchi e membro della Camera di commercio italiana a Istanbul⁷⁰. Nel 2020, Kaslowski è stato protagonista dell'incontro bilaterale tra Confindustria italiana e Tüsiad, per rafforzare la cooperazione tra le rispettive imprese nazionali⁷¹.

4.4 La presenza turca in Italia: i dati relativi agli studenti stranieri

Secondo i dati raccolti dal Consolato Generale di Turchia a Milano, l'Italia è il Paese più “popolare” tra i giovani studenti turchi che decidono di studiare all'estero attraverso il programma Erasmus+. Una spiegazione va ricercata anche in altri fattori di tipo pratico, tra cui la vicinanza geografica tra i Paesi che permette una maggiore accessibilità e disponibilità degli spostamenti aerei; il costo delle università italiane più accessibile rispetto alle corrispettive europee, a fronte di una qualità dell'insegnamento di pari pregio; la disponibilità di corsi in lingua inglese presso le maggiori università italiane aperti a studenti esteri.

Secondo i dati forniti dal progetto Italia ChiAMA Turchia, la metà degli studenti turchi che sceglie di studiare in Italia orienta la propria scelta verso atenei lombardi, soprattutto verso il Politecnico di Milano, l'Università Bicocca e l'Università Bocconi⁷². Nello specifico, secondo i dati forniti dal Politecnico di Milano, l'Ateneo conta 62 corsi erogati in lingua inglese a circa 7.124 studenti stranieri iscritti all'anno accademico 2021/2022. Di questi, 519 studenti sono di nazionalità turca, di cui 28 iscritti al programma Erasmus - Attualmente, il Politecnico ha all'attivo circa 34 accordi Erasmus con

⁶⁶ https://ambankara.esteri.it/ambasciata_ankara/it/i-rapporti-bilaterali/cooperazione-culturale/missioni-archeologiche.html

⁶⁷ <https://www.trt.net.tr/italiano/programmi/2020/01/21/turchia-chiama-italia-1344751>

⁶⁸ <https://www.trt.net.tr/italiano/programmi/2020/01/14/turchia-chiama-italia-1340376#.Xh2E2enlYgs.twitter>

⁶⁹ <https://www.liceoitaliano.net/liceo/>

⁷⁰ <https://voce.com.ve/2019/02/20/391286/imprenditore-italo-turco-guidera-la-confindustria-della-turchia/>

⁷¹ https://www.confindustriar.it/comunicati-stampa.htm?id=&pagesize=10&page=&id_news=172&anno=2020

⁷² https://ambankara.esteri.it/ambasciata_ankara/resource/doc/2021/12/italiachiamaturchiappt.pptx.pdf

le università turche⁷³. Per quanto riguarda le residenze fornite dall'Università, sono circa 56 gli studenti turchi presenti nelle strutture abitative messe a disposizione dal Politecnico. Il sistema più virtuoso sembra essere quello dell'Università Bocconi, che, con circa 3.000 studenti stranieri iscritti nell'a.a. 2021/2022, offre una serie di servizi, sia forniti dall'università stessa sia nati in seno ai collettivi studenteschi. Un esempio è la Bocconi Turkish Students' Association, nata con lo scopo di aiutare gli studenti ad adempiere le procedure burocratiche e consolari, ad orientarsi nel mondo universitario ed in generale nella vita in Italia⁷⁴. Inoltre, attraverso l'International Student Desk, gli studenti possono accedere ad una serie di servizi di assistenza, tra cui anche un servizio di residenze dedicate⁷⁵.

Per quanto riguarda la fase immediatamente successiva al conseguimento degli studi, secondo i dati forniti dal Politecnico, circa il 50% degli studenti stranieri laureati trovano lavoro in un'azienda italiana o europea⁷⁶. Secondo le stime del Consolato turco a Milano, circa 6 studenti su 10 vorrebbero restare in Italia o in generale in Europa.

Questo dato è estremamente importante per capire non solo il già citato potere attrattivo del sistema educativo italiano, ma anche le reti professionali ed interpersonali che tale potere attrattivo è in grado di esercitare. Una diaspora turca ben radicata e ben integrata nel tessuto sociale italiano rappresenta un tassello importantissimo del ponte che costruisce le relazioni bilaterali tra i due Paesi. Il caso del Ministro Nur è un chiaro esempio di come la diplomazia culturale si eserciti attraverso gli individui appartenenti alla società civile, prima ancora dei soggetti istituzionali.

Sempre secondo i dati forniti dal Consolato turco a Milano, gli studenti turchi che arrivano nelle università – specialmente del nord Italia – vivono un primo impatto negativo rappresentato da una difficoltosa ricerca di una casa, complice un mercato degli affitti, specialmente per quanto riguarda il territorio milanese, saturo e deregolamentato. Spesso causa di situazioni di emergenza abitativa durante il periodo di studi, il problema del caro-vita degli affitti rappresenta anche il principale deterrente alla permanenza degli studenti in Italia. Molti studenti lamentano il fatto di non riuscire a sostenere il costo degli affitti e, di conseguenza, di avere difficoltà a pianificare un futuro stabile e la costruzione di una famiglia in Italia, preferendo quindi tornare in patria o orientarsi verso altri Paesi economicamente più accessibili.

Il problema della mancata permanenza è molto grave, in quanto impedisce la continuazione della rete di relazioni iniziata con le attività di *Exchange Diplomacy*, rischiando di vanificare l'effetto del *Soft Power* italiano sugli studenti esteri.

Ciò che manca, quindi, è non solo una serie di convenzioni tra le maggiori università ospitanti ed i rispettivi Comuni (ad esempio la l'università Bicocca e il Comune di Milano) per offrire agli studenti stranieri soluzioni abitative in grado di mitigare lo choc iniziale ed aiutarli in seguito a trovare delle sistemazioni più confortevoli, ma anche un accordo bilaterale ad hoc tra Italia e Turchia per quanto riguarda tutte le attività di *Exchange Diplomacy*, che vada oltre la rete costruita dal Programma Erasmus+.

A tal proposito, il Consolato turco a Milano negli ultimi anni è impegnato a gestire il problema dell'accoglienza e dell'integrazione degli studenti turchi in Italia attraverso la costruzione di un'Associazione che possa riunire e mettere in contatto gli studenti tra loro. L'Associazione, rappresentata presso le istituzioni italiane, si servirà dei contatti delle associazioni studentesche già presenti nelle università del Nord Italia, di modo da creare una rete di welfare e di supporto informale.

⁷³ <https://www.polimi.it/servizi-e-opportunita/studiare-allestero/mappa-delle-sedi-partner-e-accordi-di-mobilita/>

⁷⁴ https://orari-di-apertura.com/06132608/Bocconi_Turkish_Students_Association

⁷⁵ https://www.unibocconi.eu/wps/wcm/connect/bocconi/sitopubblico_en/navigation+tree/home/programs/current+students/services/international+relations/international+students/international+student+desk/housing/housing_bracco+2012+05+02+10+08

⁷⁶ <https://cm.careerservice.polimi.it/dati-occupazionali/>

4.5 La *Exchange Diplomacy* come mezzo per esercitare il potere democratico nelle relazioni internazionali

I due casi studio riportati sono lo specchio di come il settore culturale e accademico rappresenti il “nocciolo duro” dei rapporti tra Italia e Turchia, ma anche specchio di quanto tale settore sia un potente mezzo per veicolare le relazioni diplomatiche, riuscendo a sottolineare assonanze identitarie che spesso si traducono in comunione di obiettivi di politica estera.

Ma la storia turca più recente ci mostra anche come esso possa emergere come mezzo di rivendicazione politica ed esercizio del potere democratico. È il caso dei fatti scaturiti a seguito del fallito golpe militare del 15 luglio del 2016 ad opera del Movimento Hizmet, noto come movimento di Fetullah Gülen, e della seguente epurazione effettuata dal governo turco ai danni del settore della pubblica amministrazione, soprattutto nel ramo dell’istruzione. In tale occasione, lo YÖK ha richiesto le dimissioni, con revoca della licenza di insegnamento e divieto di espatrio, di 1.577 rettori, 1.176 dirigenti universitari, 21.000 docenti di scuole private, mentre il Ministero dell’Istruzione turco ha sospeso 15.200 dipendenti⁷⁷.

La risposta internazionale non si è fatta attendere, soprattutto per quanto riguarda il fronte europeo. L’European University Association (EUA), che rappresenta 47 atenei europei, ha condannato espressamente le misure governative, esprimendo il proprio supporto verso la comunità accademica turca ed invitando governi ed università europee a prendere provvedimenti a sostegno della democrazia⁷⁸. La dichiarazione dell’EUA è stata sottoscritta, tra gli altri membri, anche dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), che ha disposto il congelamento momentaneo del Programma Erasmus, con pesanti ripercussioni sui programmi di interscambio studentesco⁷⁹. Le università italiane, in linea con le disposizioni della CRUI, hanno fatto rientrare gli studenti italiani in Erasmus in Turchia⁸⁰, sospendendo le partenze future in quanto “la sicurezza degli studenti italiani non poteva essere garantita”, mentre hanno continuato ad accogliere gli studenti turchi in arrivo in Italia⁸¹. Un ulteriore disagio è stato vissuto sia dai docenti turchi presenti in Italia e all’estero, al quale è stato dato l’ordine di tornare in patria, sia dai docenti italiani ed esteri in Turchia tenuti “sotto screening”⁸².

Guardando ai dati del Progetto Italia ChiAMA Turchia, questo spiegherebbe il drastico calo di studenti italiani in Erasmus in Turchia negli anni 2016-2017 – con una timida ripresa negli anni successivi che non è arrivata però a raggiungere i numeri pre-golpe – e la percezione diffusa della Turchia come “paese non sicuro” per gli studenti stranieri.

⁷⁷ <https://www.ilsussidiario.net/news/cronaca/2016/7/20/turchia-news-continua-l-epurazione-degli-anti-erdogan-sospesi-15-200-insegnanti-ultime-notizie-oggi-20-luglio-2016/715656/>

⁷⁸ <https://lastatalenews.unimi.it/leua-condanna-dimissioni-forzate-1577-rettori-turchia>

⁷⁹ <https://www.crui.it/archivio-notizie/turchia-la-crui-sottoscrive-la-dichiarazione-dell-eua.html>

⁸⁰ https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/16_luglio_24/turchia-6f9241d2-517e-11e6-a1bb-4fa8da21b0a1.shtml

⁸¹ <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/07/24/niente-erasmus-in-turchia-partenza-vietata-per-otto-studentiFirenze07.html>

⁸² <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/07/22/turchia-la-resa-dei-prof-mi-cacceranno-non-mandate-studenti-in-erasmus-qui-richiamatemi-in-italia-lavorerei-gratis/2926160/>

Call	Studenti Erasmus IT in Turchia	Studenti Erasmus TR in Italia
2014	649	1.232
2015	492	1.321
2016	38	1.309
2017	35	1.318
2018	135	1.241
Totale	1.349	6.421

Figura 8. Movimenti di studenti per studio e tirocinio

Fonte: Italia ChiAMA Turchia

Conclusioni

I casi studio sopra riportati dimostrano quanto gli interscambi culturali siano di cruciale importanza per il benessere delle relazioni bilaterali tra Paesi e quanto gli studenti siano una risorsa diplomatica fondamentale a queste relazioni. Con il normalizzarsi dei rapporti tra Italia e Turchia e, conseguentemente, il loro crescente coinvolgimento internazionale in aree di reciproco interesse, è essenziale capire come utilizzare al meglio tale prezioso strumento diplomatico.

Come rilanciare quindi l'internazionalizzazione delle scuole italiane e rafforzare gli interscambi educativi con la Turchia?

Innanzitutto, è fondamentale la costituzione di un **accordo bilaterale ad hoc** atto a disciplinare e monitorare gli interscambi educativi e culturali, capace di andare oltre il framework europeo del sistema Erasmus. A tal proposito, una ripresa dell'Accordo culturale tra TÜBİTAK e MAECI – sospeso nel 2011 - sarebbe la via più auspicabile.

In secondo luogo, sarebbe necessario progettare un nuovo programma di scambio in cui il governo italiano abbia un **ruolo più attivo**, capace di adottare una strategia di lungo periodo volta ad accrescere il proprio *soft power* nazionale, tenendo a mente le linee guida e le indicazioni temporali fornite dal modello di Cull illustrato all'inizio di questo paper.

Il ruolo attivo del governo, oltre alle già citate fasi di analisi e monitoraggio, dovrebbe esplicitarsi **nella creazione di un sistema di supporto e di accompagnamento** dello studente straniero, capace di far fronte alle problematiche di adattamento e di *relationship building* sopra elencate.

Per far fronte alle problematiche di **adattamento** che si trovano ad affrontare gli studenti stranieri una volta giunti in Italia, il governo centrale potrebbe agire secondo due direzioni: in primo luogo, supportando la nascita di convenzioni riguardanti **soluzioni abitative** ad hoc tra università italiane ed enti locali. In secondo luogo, favorendo un concerto tra Consolati e Ambasciate, nazionali ed estere, in grado di dialogare tra loro e scambiarsi informazioni e che, coinvolgendo i principali atenei turchi ed italiani, vada a creare un **network di supporto** per gli studenti italiani in Turchia – ad ora inesistente – e a rafforzare i legami istituzionali con il network di studenti turchi in Italia - attualmente in fase di costruzione ad opera del Consolato turco a Milano.

Tale network, nato nell'ambito di una rete diplomatica creata ad hoc, non si esaurirebbe nel contesto universitario, ma potrebbe far fronte anche alla problematica di *relationship building*. Il database del network fornirebbe il punto di partenza per la creazione di una piattaforma di *alumni* sia italiani sia turchi che, una volta conseguita la laurea, avrebbero un canale privilegiato per la ricerca del lavoro ed il contatto diretto con aziende convenzionate ed enti istituzionali in Italia ed in Turchia, portando avanti, in questo modo, le relazioni costruite in ambito universitario anche al di fuori di un contesto istituzionale.